MOMENTO DECISIVO DELLA LOTTA DEI BRACCIANTI AGRICOLI

Da oggi tre giorni di sciopero nella Padana Molti agrari del Polesine costretti a cedere

Prosegue da oltre venti giorni lo sciopero nelle campagne polesane - L'accordo separato firmato dalla CISL e dalla UIL superati da numerosi contratti aziendali - Altri arresti di lavoratori e sindacalisti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ROVIGO, 7. — Poche ore ormai mancano all'inizio dello sciopero generale dei braccianti e dei salariati della Valle Padana che inizierà domani e si protrarrà per tre giorni. L'attacco dei lavoratori della terra alle egoistiche posizioni degli agrari si coordinerà così su una vastissima area ove quasi mezzo milione di lavoratori rivendicano il rinnovo del contratto, l'imponibile, l'aumento delle retribuzioni.

Intanto l'eroica e dura lotta che da oltre venti giorni i settantamila braccianti e compartecipanti del Polesine conducono contro gli agrari polesani, validamente aiutati dalle forze dell'ordine continua e si estende anche in quei Comuni dove vi era stato qualche cedimento. Lo sciopero di dieci giornate, proclamato dal Consiglio generale delle Leghe contro il pateracchio firmato dalla CISL e dalla UIL con gli agrari, sta dando i primi risultati: risultati positivi. Infatti aumenta sempre di più il numero degli agricoltori che firmano il contrattino aziendale con i rappresentanti della Federbraccianti. Oltre al mantenimento delle norme contrattuali dell'anno passato, i lavoratori ottengono dei miglioramenti salariali superiori a quelli che hanno invece concordato gli agrari con la CISL e la UIL.

Sono questi i primi segni del cedimento degli agrari polesani? Non vogliamo essere troppo ottimisti. La lotta dovrà ancora continuare nei prossimi giorni e diventerà ancora più dura. Un fatto risulta però chiaro, nonostante l'azione intimidatoria dell'Associazione degli agrari, nei riguardi dei suoi associati; molti agricoltori si rendono conto che le richieste avanzate dalla Federbraccianti sono eque e legittime e pertanto firmano i contratti aziendali. La lotta dei settantamila braccianti e compartecipanti non presenta nessun segno di cedimento, anche se le forze del governo continuano la loro illegale azione arrestando i lavoratori, intimidendo gli agricoltori favorevoli a un accordo con la Federbraccianti. A Runzi, frazione di Bagnolo Po, sono stati arrestati altri quattro lavoratori.

Sempre a Runzi sono stati arrestati il Segretario della C.d.L. di Salara, assieme a un suo compagno, mentre stavano lavorando presso il Consorzio di bonifica padana. A Fiesso è stata arrestata la giovane Jolanda Bianchini, mentre stava andando a comprare del pane.

Questa continua ondata di arresti senza una causa bene motivata indigna l'opinione pubblica e ci si domanda se il Polesine sia diventato terra di conquiste, terra di arbitri polizieschi. Non si riporta la pace nelle campagne, anzi si accendono sempre più gli animi con questi metodi. I settantamila braccianti e compartecipanti del Polesine hanno combattuto altre lotte nel passato per difendere i loro diritti contro gli agrari, ma non c'è mai stato un tale clima di violenza e una serie tale di arbitri. Oggi che gli agrari sono decisi a far passare la loro «nuova» linea economica agricola togliendo ai lavoratori conquiste ottenute con oltre settant'anni di dure lotte, oggi i braccianti e i compartecipanti sono pronti a lottare fino all'ultimo con decisione e forza.

MARIO PASSI

Circolare della P.I. sui libri di testo nelle scuole medie

E' stata diramata la circolare del ministro della P.I. Medici sui libri di testo nelle scuole medie. La scelta sarà fatta dal collegio dei professori tra il 20 e il 27 maggio, col parere favorevole di almeno un terzo dei presenti.

Il ministro dispone che la scelta dei manuali abbia valore normalmente per tutta la durata del corso per il quale sono preparati e non è soggetta a mutamenti prima che sia compiuto il ciclo, se non quando venga dimostrato, con ampia motivazione, che la sostituzione si rende indispensabile per conseguire un effettivo e rilevante miglioramento didattico, e stabilisce che sia contenuto al massimo il costo globale dei libri adottati; è stato inoltre precisato che, al fine di non aggravare l'onere familiare, dovrà essere consentito l'uso di testi classici di edizioni diverse da quelle adottate, di cui gli alunni siano eventualmente in possesso, purchè si tratti di edizioni scolastiche contenenti le parti che saranno oggetto di lettura.

L'Autostrada del Sole deve pagare il dazio ai Comuni

FIRENZE, 7. — Il Tribunale civile di Firenze ha emesso ieri una importante sentenza, con la quale ha stabilito che i materiali di costruzione usati per l'Autostrada del Sole devono essere soggetti al pagamento dell'imposta di consumo. La causa era stata intentata dalla società concessionaria dell'Autostrada del sole la quale, non volendo pagare l'imposta, aveva intentato una causa contro il comune di Barberino di Mugello e contro la Società anonima riscossioni imposte i quali esigevano il pagamento dell'imposta sui materiali usati dalla Società concessionaria entro il territorio del comune di Barberino.

La sentenza stabilisce che la Società dell'Autostrada del sole deve pagare al comune di Barberino 58 milioni per la imposta di consumo e oltre mezzo milione per le spese processuali. La sentenza riveste particolare importanza poiché altri comuni delle province di Firenze e di Bologna si trovano ad affrontare lo stesso problema e molte altre vertenze sono attualmente all'esame della Magistratura.

Il mutuo soccorso degli agrari polesani

Non può passare sotto silenzio la presa di posizione a favore degli agrari del Polesine pubblicata ieri dall'organo della DC, il Popolo, che a proposito del mezzo miliardo raccolto dai padroni per combattere i braccianti in sciopero definisce l'iniziativa più che legittima, «una specie di società di mutuo soccorso di fronte alle minacce e agli attentati»!

A questo punto non si tratta più di discutere se sia più o meno accettabile il patto separato firmato dalla CISL o le proposte per una piena occupazione collegata alle trasformazioni colturali avanzate dalla Federbraccianti. Le affermazioni del Popolo vanno assai al di là di una discussione sindacale per quanto accesa: esse costituiscono un appoggio aperto, anzi un invito alla violenza agraria nella Valle Padana, un avallo ai più retrivi gruppi sociali del nostro paese.

L'esperienza del fascismo agrario della Padana sembra non abbia insegnato nulla agli articolisti del Popolo, i quali stravolti dall'anticomunismo hanno assunto sulla lotta in corso una posizione collimante con quella degli squadristi polesani.

Il Popolo attacca la stampa comunista perché difende la mezada (il diritto a mietere il grano trattenendone una parte in pagamento) per tutti i lavoratori, uomini e donne, e ci dice che così ritarderemmo il progresso e il rammodernamento.

Non tutti coloro che godono la mezada sono braccianti «autentici»? Ebbene dove dovrebbero andare in una zona prira di fabbriche e dove non si riesce a trovar lavoro per più di cento giorni l'anno? Qui sta il punto, la ragione della ostinata difesa di ogni possibilità di lavoro anche quando non corrisponde all'optimum del rendimento tecnico.

Del resto cosa significa il progresso quando migliaia di persone vengono condannate all'inedia, alla fame, alla degradazione. Queste verità elementari i giornalisti cattolici dovrebbero ricordarle anche quando scrivono di cose sindacali e dovrebbero ricordarsi che il Delta padano è una delle zone più depresse d'Italia dove ogni trasformazione non può che partire da un aumento della occupazione e non da una sua diminuzione a vantaggio dei padroni.

500 scienziati al Congresso di sperimentazione agraria

«La scienza al servizio dell'agricoltura»: così si possono riassumere i complessi temi posti in discussione al primo congresso mondiale della sperimentazione agricola che si è aperto ieri a Roma, nel salone della F.A.O., con la partecipazione di cinquecento delegati rappresentanti 40 nazioni.

Alla seduta inaugurale del congresso, dopo i discorsi del segretario generale della F.A.O. e dei ministri Medici e Rumor, hanno preso la parola alcuni capi delle delegazioni. Per la delegazione sovietica, composta di sedici eminenti scienziati, ha preso la parola il prof. Venedikt Kolesnikov dell'Accademia di scienze agricole «Timiriazev» il quale ha tratteggiato brevemente i criteri dell'organizzazione delle ricerche scientifiche in URSS per quanto riguarda l'agricoltura, auspicando la collaborazione fra gli scienziati di tutto il mondo. Tra gli altri ha preso la parola anche il prof. Jonescu dell'Università di Bucarest.

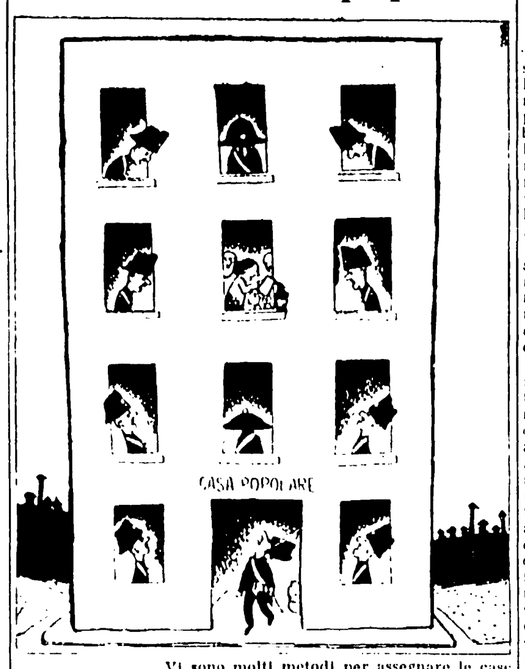
Dopo i saluti dei capi delegazione, il francese prof. R. De Braconnier, direttore generale del ministro dell'Agricoltura, ha esposto la relazione generale sul tema: «Organizzazione della sperimentazione agraria nei vari paesi (scopi, metodi e previsioni)». I lavori del congresso si concluderanno domani.

La morte del cardinale Luque

CITTA' DEL VATICANO, 7 — E' deceduto oggi il cardinale Luque. Con questo decesso il numero dei porporati scende a 72.

Nella notte tra domenica e lunedì scorsi era deceduto a Le Mans l'arcivescovo di quella città, cardinale Giorgio Grente.

Istituto caserme popolari

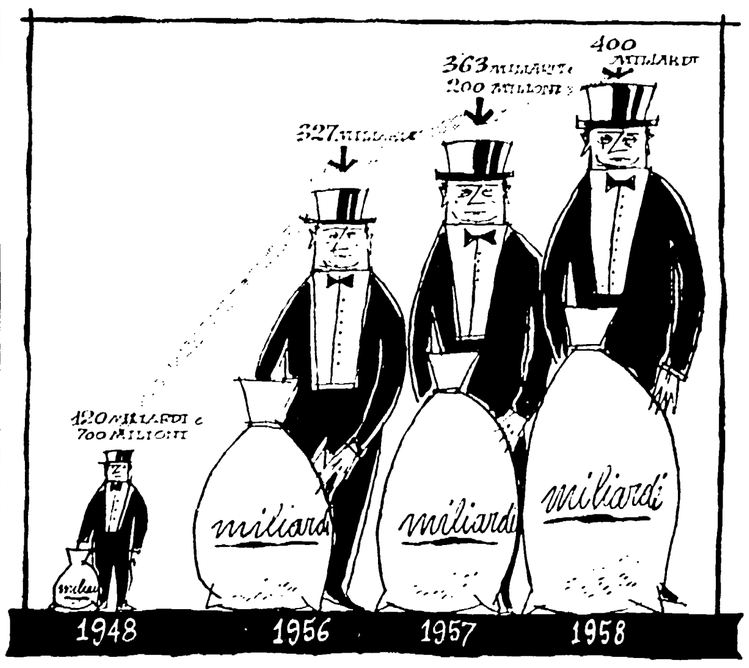


Vi sono molti metodi per assegnare le case popolari: da una onesta graduatoria degli aventi diritto a quello, oggi più frequente, basato sulle raccomandazioni. Il prefetto di Messina ha scelto un'altra strada. Ha decretato che *nelle case popolari deve essere assicurato l'ordine pubblico* e con questo criterio ha assegnato 45 alloggi ai carabinieri, invece che a famiglie di baraccati come la legge dispone. Su questa questione il compagno on. De Pasquale ha presentato una interrogazione alla Camera.

«E quelli che ci fanno qui!?» (Disegno di Canova)

Oggi e domani 80.000 lavoratori bancari in sciopero per ottenere il nuovo contratto

La lotta promossa unitariamente da tutti i sindacati - Chiedono l'aumento del 15 per cento delle retribuzioni e la riduzione dell'orario di lavoro - La politica svolta dalle banche



Dal 1948 ad oggi i profitti delle banche sono costantemente ed enormemente aumentati. 120 miliardi e 700 milioni nel 1948, 327 miliardi nel 1956, 363 miliardi e 200 milioni nel 1957 e 400 miliardi nel 1958

Oggi e domani, in tutta Italia i bancari si asterranno dal lavoro. Lo sciopero che interessa oltre 80 mila lavoratori è stato proclamato concordemente da tutti i sindacati in seguito al rifiuto opposto dalle Banche e dalle Casse di Risparmio a prendere in esame le richieste avanzate in occasione della scadenza del contratto di lavoro e consistenti principalmente in un aumento del 15% delle retribuzioni, nella riduzione dell'orario di lavoro, nella parità salariale e nella giusta causa per i licenziamenti.

Molta parte della opinione pubblica, non informata sulle condizioni di lavoro e di trattamento della categoria, sui termini della vertenza e dei suoi riflessi sulla economia generale, è portata a considerare con scarso favore l'agitazione dei bancari considerandoli dei privilegiati.

I bancari italiani stanno lavorando ad un ritmo di rendimento che è pari ad oltre 3.50 volte quello degli anni 1945, 1946 presi a base del computo. Mentre gli organici non sono gran che mutati, la massa di lavoro si intensifica giorno per giorno facendosi sempre più intricata di rischi e di responsabilità. I mezzi finanziari (moneta, assegni, cambiali) sono decuplicati. Il risparmio amministrato è passato dai 400 miliardi del 1945 ai 7.600 miliardi del gennaio corso.

Non sono le retribuzioni degli impiegati e dei subalterni che incidono sul costo del denaro, bensì il saggio di profitto e le cospicue spese generali. In una valutazione ufficiale di qualche anno fa le spese generali risultarono di un importo pari agli 8/10 dell'intero monte salari della categoria. La lotta che i bancari conducono si inquadra nel grande *movimento che tende ad attuare una politica economica di investimenti a tassi più moderati, di un ridimensionamento del costo del denaro a partire dall'alto (cioè dal saggio di profitto e di ripartizione spese).*

Esiste oggi in Italia, per effetto dell'inserimento nel Mercato comune europeo, una condizione nuova. I riflessi di questa politica hanno investito anche il settore finanziario. Il provvedimento della convertibilità, anche se parziale, delle monete ha provocato l'immediato afflusso sul nostro mercato di forti contingenti di capitali stranieri in cerca di impieghi remunerativi.

Il regime di monopolio del credito si va quindi trasformando in un regime di concorrenza di imponenti gruppi. A colpi di centinaia di miliardi, vengono contesi in borsa i nostri valori mobiliari, i pacchi azionari delle nostre industrie. Il prestito IRI 5.50 per cento di 50 miliardi è stato coperto in pochi giorni: l'altro ieri a fronte di una offerta di 25 miliardi, si sono presentati alla prenotazione ben 376 miliardi!

Come reagiscono le nostre banche? Il primo atto è stato quello di rifiutare gli aumenti salariali. Invece di spiegare la strada ad una forte ripresa delle attività che assorba la liquidità, che smuova la nostra economia dalle posizioni di arretratezza in cui è costretta e che quindi provochi un adeguato sviluppo in tutti i settori produttivi — con generale beneficio per tutti il popolo italiano — le aziende hanno scelto la via del rifiuto a priori dei dipendenti.

Perdurando, questa situazione aggraverà le posizioni del settore creditizio con nocumento per il paese e, naturalmente, per i lavoratori.

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO FERNANDO SANTI

Verrà ripresa alla Camera la lotta per gli statali

Il governo non ha rispettato gli accordi con i sindacati - La protesta del Congresso della DIRSTAT

Il compagno Santi segretario generale aggiunto della CGIL, in risposta a quanti tendono a considerare conclusa la questione degli statali in una dichiarazione resa ieri ha rilevato che «non è esatto considerare che il problema degli statali sia definitivamente risolto con il voto del Senato dei provvedimenti governativi. Tali provvedimenti devono essere ancora discussi dalla Camera. In questa sede noi riproporremo gli emendamenti tendenti a risolvere secondo equità e giustizia talune questioni rimaste inspiegabilmente aperte».

«Non è esatto infatti affermare — come è stato fatto — che il disegno di legge presentato dal Governo corrisponda nella lettera e nella sostanza agli accordi intervenuti con le Organizzazioni sindacali. Su questo punto non ci possono essere dubbi di sorta».

«Del resto la immediata pubblica presa di posizione della CGIL, della UIL e di altri Sindacati, non appena conosciuti i provvedimenti e prima che essi fossero discussi al Senato e la precisa affermazione fatta che essi, in talune parti non erano conformi alle intese avvenute tra Governo e Sindacati, ha chiarito in anticipo la cosa».

«Evidentemente gli uffici — ha precisato Santi — incaricati di predisporre il provvedimento hanno dato una interpretazione degli accordi non corrispondente al vero. Tanto più che secondo nostri calcoli, l'importo della spesa per gli adeguamenti risulta inferiore alle cifre preventivate dal governo e comunicate ai sindacati».

«I nostri emendamenti chiederanno perciò che gli aumenti delle quote di famiglia siano erogati, secondo i criteri in vigore dal 1947 ad oggi, anche a coloro che nell'ambito della famiglia hanno un reddito di lavoro addizionale. Se così non fosse la metà circa dei dipendenti che fruiscono delle quote di famiglia non verrebbero a godere dell'aumento. Chiediamo inoltre che l'aumento di scala mobile agisca sulla cifra di 40.000 lire mensili senza ingiuste riduzioni. In proporzione la stessa cosa per le pensioni».

«Io sono persuaso — ha affermato Santi — che nessuno vorrà dubitare della fondatezza di queste nostre richieste, in relazione anche agli accordi intervenuti.

Sono persuaso altresì che una discussione non frettolosa come è avvenuta — per ragione di forza maggiore — al Senato, consentirà al governo di valutare meglio la situazione e di accogliere gli emendamenti che saranno presentati a questo fine.

«In conclusione, — ha detto Santi — tutti i sindacati, che sono stati concordi nella valutazione delle proposte governative nella misura e nella forma annunziate in sede di incontro dal governo, saranno uniti nel chiedere che la Camera modifichi il provvedimento legislativo».

L'assemblea della DIRSTAT

Si è tenuta ieri a Roma la assemblea generale dei funzionari delle carriere direttive dello Stato e degli enti pubblici, aderenti alla DIRSTAT. Il relatore ha illustrato le trattative svoltesi con il governo sulla base delle proposte già formulate al governo per gli adeguamenti economici agli statali, ed ha espresso la protesta dell'Associazione dei dirigenti statali per le decisioni governative che hanno ignorato tutte le richieste della categoria.

Al termine della discussione l'assemblea ha approvato per acclamazione un ordine del giorno in cui si impegna la DIRSTAT a perseguire con ogni mezzo sindacale, compreso lo sciopero, l'azione rivendicativa dei dirigenti statali per l'accoglimento delle richieste economiche immediate e irrinunciabili: 1) applicazione della scala mobile a tutto lo stipendio; 2) concessione di una indennità di direzione a tutti indistintamente i funzionari delle carriere direttive, secondo le proposte già formulate al governo.

DOPO I COLLOQUI DI LUNEDI' AL MINISTERO DEL LAVORO

Anche la FIM-CISL decisa a riprendere la lotta se gli industriali manterranno le loro posizioni

Ieri la FIM-CISL, nell'assicurare la propria partecipazione all'incontro promosso per lunedì dal Ministero del lavoro, ha precisato che se nel corso dei colloqui «gli imprenditori non daranno garanzie per una sollecita e concreta trattativa contrattuale sulla parte normativa e salariale, il 12 maggio verranno decisi nel privato incontro delle tre segreterie nazionali dei sindacati i modi e i tempi del proseguimento dell'agitazione dei metalmeccanici italiani».

Nel comunicato emanato a conclusione della riunione, tenuto dal proprio esecutivo dopo il compatto sciopero di lunedì e martedì, la FIM-CISL, ha anche approvato un piano articolato di ulteriori agitazioni che verrà sottoposto alle altre organizzazioni sindacali. La posizione assunta dalla FIM-CISL e sostanzialmente concorde con quella che la FIOM ha assunto ieri non appena appresa la notizia dell'iniziativa di Zaccagnini, per conto del quale lunedì Storchi riceverà nella mattinata i sindacati e nel pomeriggio i rappresentanti degli industriali.

48 ore di astensione dal lavoro nelle industrie del legno

Oggi e domani i lavoratori addetti alle industrie del legno ed affini, si asterranno dal lavoro. La decisione come è noto è stata presa nei giorni scorsi da tutte le organizzazioni sindacali, in seguito al rifiuto padronale di migliorare i contratti di lavoro attuali e di aumentare le retribuzioni.

E' questo il secondo sciopero cui la categoria è costretta. Nella prima fase di discussione che si ebbe fra le parti i datori di lavoro non vollero assolutamente riconoscere il diritto dei lavoratori a miglioramenti sostanziali dell'attuale trattamento. Se l'atteggiamento dei padroni non verrà modificato i sindacati saranno costretti ad intensificare la lotta.

L'intervista con Tourè

(Continuazione dalla 1. pagina)

sterno; di ciò noi abbiamo lucida coscienza e non poniamo alcuna condizione pregiudiziale a quella collaborazione. Sarà la stessa evoluzione dei nostri rapporti internazionali a determinare, in seguito, la scelta che dovremo fare nella nostra qualità di paese completamente indipendente.

D. — *Dal contenuto di questa risposta è facile desumere quello che sarà l'atteggiamento della Guinea sia nei confronti del blocco occidentale che del campo socialista.*

R. — Noi abbiamo dichiarato che siamo per un neutralismo positivo. L'Africa non ha nulla da guadagnare dalle dispute degli altri. Gli antagonismi e le contraddizioni che dividono il mondo in due blocchi (i quali, peraltro, non raccolgono la totalità del genere umano) si attenueranno nella misura che i paesi coloniali ed ex-coloniali parteciperanno effettivamente alla vita internazionale: in tal senso, questi paesi saranno un fattore di progresso all'interno della società. E' nostra intenzione valorizzare tutto ciò che ci unisce e ridurre al minimo tutto ciò che ci divide. In poche parole vogliamo dare un contenuto concreto alla solidarietà che è già in se stessa una virtù sociale.

Rapporti col mondo arabo

D. — *Avete delle relazioni con il mondo arabo-musulmano che gravita attorno a Nasser? Se sì, di quale natura?*

R. — Certamente abbiamo delle relazioni. Anche il mondo arabo deve risolvere, come noi, molti degli stessi problemi derivanti da una struttura economica arretrata e depressa. D'altro canto l'influenza islamica è assai diffusa nell'Africa occidentale, senza dire di quella naturale solidarietà continentale di cui si deve tener conto. Non si dimentichi che l'Africa costituisce una unità geografica, all'interno della quale gli scambi tendono naturalmente a moltiplicarsi, e in cui le penetrazioni reciproche avvengono quasi per inerzia.

I nostri rapporti con quei paesi sono di tipo diplomatico classico e non pregiudicano in nulla le relazioni che ci legano all'insieme del mondo arabo.

D. — *Qual è il vostro giudizio sulla lotta armata del popolo algerino, e come, a vostro avviso, si potrebbe porre termine al sanguinoso conflitto?*

R. — La guerra degli algerini è una lotta di liberazione che s'inserisce nel movimento universale contro il colonialismo. Ogni giorno che passa, le soluzioni di forza hanno minor possibilità di trionfare. Perciò penso che sia vano sperare in una soluzione sino a quando non verrà accettato chiaramente il principio del diritto del popolo algerino alla propria sovranità e alla propria libera autodeterminazione.

Da lungo tempo — vorrei aggiungere — la guerra di Algeria non è più un problema essenzialmente francese. Quel conflitto interessa il mondo intero, un mondo che, però, rifiuta di assumere le proprie responsabilità ed è ancora troppo timido per far prevalere i diritti dei popoli sui meschini interessi di un popolo soltanto. La situazione è tanto grave che non vedo, allo stato attuale dei fatti, quali fattori ci consentano di sperare in una rapida conclusione del conflitto. Non cerchiamo di nascondercelo: in pieno secolo ventesimo, e dopo la conferenza di Yalta, si assiste ad una guerra di riconquista coloniale, al tentativo di soggiogare con la forza un'Algeria che si pretende sia francese contro ogni logica storica, geografica e umana. La sono in gioco gli interessi dei popoli, e l'autorità dell'ONU si rivela impotente. Ricordiamoci l'esperienza della società delle nazioni. La guerra condotta dalla Francia in Algeria non è più una faccenda privata dei francesi, quanto negli anni '30 lo era quella dei popoli alla loro autodeterminazione.

L'aspirazione unitaria

D. — *Su che piano e con quali prospettive si può tradurre l'unione Guinea-Ghana con conseguenze di carattere di struttura e di cultura nei due paesi e di riverbero eventualmente delle loro politiche generali?*

R. — La stessa aspirazione unitaria anima le popolazioni dei due paesi: questa è una verità fondamentale che trascende le differenze particolari di struttura e di orientamento politico interno. Non pensiamo, d'altra parte, che la cultura francese o la cultura anglosassone abbiano fatto sparire tanto a Ghana che in Guinea la cultura africana. Questa cultura esiste e si sviluppa all'interno delle masse. In fondo, tra i nostri due paesi i motivi di unità sono più numerosi delle cause di divisione.

Sebbene abbia un bilancio assai più ricco del nostro, il Ghana si è perfettamente che la sua via del suo sviluppo passa per l'unità africana. Restando chiusi entro le frontiere arbitrarie imposte dal colonialismo, i nostri paesi sarebbero dei piccoli paesi indipendentemente dalle nostre ricchezze, dai nostri valori, dal nostro grado di sviluppo, dal nostro livello di libertà. La libertà reale dell'africano è, prima di tutto, la libertà e l'unità dell'Africa. E' impossibile assoggettare un continente unito, mentre si può agevolmente ridurre in soggezione finanziaria ed economica una serie di staterelli sottosviluppati. L'unione tra il Ghana e la Guinea è una unione politica che vuole accelerare l'unificazione di un'Africa libera e indipendente.

Prospettive per l'Italia

D. — *Secondo quanto ho potuto stabilire fin dalle prime giornate del mio soggiorno a Conakry mi pare che l'Italia potrebbe trovare qui delle buone prospettive di lavoro e di mercato. Pensate che sia giusta la mia valutazione?*

R. — Certamente. Le condizioni di lavoro e di mercato sono connesse alla riconversione e alla decolonizzazione della nostra economia. Abbiamo bisogno di beni di produzione, di certe materie prime e di beni di consumo. Abbiamo stabilito un ordine di urgenza, una gerarchia di bisogni in funzione del nostro programma di sviluppo, e questo ci conduce ancora su una via rivoluzionaria. Ora non è più il caso di favorire certe importazioni fastose, che, lungi dall'essere utili, sarebbero spesso nefaste alla vita della nostra popolazione. Si pensi un po', per citare dei casi, alle quantità di vini e di alcoolici riversate ogni anno sull'Africa, si pensi ai profumi, ai film, ai mannoli di ogni sorta, alle chincaglierie di tutti i tipi, la cui circolazione creerebbe dei bisogni artificiosi che non hanno alcun rapporto con il livello di vita della nostra gente.

Abbiamo già concluso molti accordi che modificano e continueranno a modificare la natura delle importazioni. La nostra concezione degli scambi commerciali si ispira soprattutto al principio di creare nuovi mezzi di sviluppo. Perciò rifiutiamo la importazione di prodotti inutili o superflui, anche se accompagnata dalle promesse che ce ne verranno poi forniti altri più utili. Salva questa premessa, il nostro mercato è aperto al mondo intero, e al mondo intero facciamo appello, senza alcun pregiudizio, per trattare sulla base del reciproco interesse e del mutuo rispetto delle sovranità.

L'avvenire della Guinea

D. — *Sareste disposto a stabilire relazioni diplomatiche e culturali con l'Italia?*

R. — Certamente. Sul piano diplomatico come sul piano culturale. l'Italia, quale nazione mediterranea e la via naturale attraverso cui sono destinati a passare i rapporti tra i nostri due continenti. Tale è il significato della scelta per la sede del congresso degli uomini di cultura nera, le cui assise si sono svolte appunto a Roma.

Ma questi rapporti — io preciso — dovranno essere «di contatto» perché è nostro dovere assicurare prima di tutto l'incremento della nostra cultura particolare. L'assimilazione di un'altra cultura non può arricchire. Ecco perché noi ci siamo sempre opposti alla assimilazione qualunque sia la sua forma e la sua natura. Non è il caso di chiedersi se l'Africa sarà particolarmente influenzata dalla tale o dalla tal'altra cultura: essa sarebbe in ogni caso le caratteristiche della cultura africana.

D. — *Tutti i popoli d'Africa ancora sottoposti alla dominazione coloniale guardano alla Guinea e seguono la sua esperienza con ansiosa attenzione e con viva speranza. Quale influenza potranno avere, secondo voi, le forme e le politiche della nostra giovane Repubblica sul moto di indipendenza dell'Africa nera?*

R. — La nostra è, senza dubbio, una esperienza che interessa tutto il continente. I paesi africani sotto tutela, ai quali è stata restituita una parvenza di democrazia, soffrono di un singolare complesso di inferiorità. Il compiuto del conseguito dalla Guinea dimostra con un esistono popoli di stirpe africana, se prova che la miseria e il sottosviluppo possono essere superati con il contributo morale di mobilitazione, se fornisce la conferma che la sovranità e la indipendenza rappresentano dinamici fattori di evoluzione e di progresso, anzi fattori determinanti dell'evoluzione e del progresso; ebbene, allora la nostra esperienza avrà fatalmente profonde ripercussioni tra gli africani viventi sotto il dominio coloniale. Beninteso, noi non consideriamo l'indipendenza come un fine in se stesso ma unicamente come il mezzo per ricostituire quell'unità che resta il migliore strumento della nostra evoluzione.

Proprio per questa responsabilità di cui siamo costantemente consapevoli, il risultato della nostra azione non si esaurisce in noi stessi, entro i confini della Guinea ma riguarda tutti i paesi e tutti i popoli d'Africa.

FERRUCCIO OLIVETTI

E' giunto a Mosca il presidente dell'Indonesia

MOSCA, 7 — Il presidente Sukarno è giunto in aereo a Mosca. All'Aeroporto era ad attenderlo il vice presidente del consiglio dell'URSS Mikoyan.

Egli sarà prima ricevuto da Voroscilov e successivamente s'incontrerà con Kruscioy.

Il presidente indonesiano sarà ospite ad un pranzo dato in suo onore al Cremlino.

Sukarno si tratterrà a Mosca un giorno e quindi si recherà in una località sul Mar Nero.

In pari tempo è giunta a Mosca una delegazione di parlamentari e di rappresentanti del lavoro per la diga di Assuan.